

La Messa Verdiana all'Adriano

La fortunata stagione dei Concerti Augustei all'Adriano è per quest'anno giunta alla fine.

È una fine trionfale d'una stagione, che toltane qualche lieve menda, può dirsi altrettanto trionfale. N'è merito di insigni direttori italiani e stranieri e sopra tutto della stupenda orchestra stabile di Santa Cecilia, magistralmente regolata dal vigile amore di Bernardino Molinari.

La serie di quest'anno si è chiusa con un colosso, la *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi per soli, coro e orchestra, eseguita da colossi. Pensate: con Maria Caniglia, soprano, Ebe Stignani, mezzo soprano, v'erano Beniamino Gigli, il gran Beniamino, Nazareno De Angelis, il re dei bassi; e aggiungetevi Bernardino Molinari direttore. E per esser equi distributori di lodi faremo pure il nome di Bonaventura Somma, ottimo maestro di un ottimo coro qual'è il coro « stabile » della R. Accademia di Santa Cecilia.

Il pubblico, che ha il fiuto delle grandi serate, aveva colmato la sala. Dal palco reale assisteva S. A. R. la Principessa di Piemonte. Erano presenti anche i Ministri Starace e Alfieri, e il sen. Federzoni. Innumerevoli i forestieri che Roma alberga in questi giorni, ai quali sembrava una originalità sentir Messa tra e venti e le ventitre ore.

La Messa Verdiana fu scritta tra il 1873 e il 1874 per la morte di Alessandro Manzoni, ma già era maturata nella mente dell'autore assai prima. Non è quindi composizione per commissione, o peggio ancora, d'occasione; il genio del Maestro prorompe in più luoghi e domina spontaneo sempre. La qual cosa spiega come, nonostante le difficoltà, sia dato nelle massime sale da concerto. Con iersera Roma l'ha ascoltata per nove volte. Non è il caso dunque di analizzare un'opera ormai di repertorio e famigliare al pubblico.

Dovremmo dire piuttosto degli esecutori, veramente tutti di eccezione, che resero con veemente passione una musica sacra materata di azione e di passione. E per questa cruciata espressione loderemo Ebe Stignani che intese la parte dominante data al mezzo soprano dal Maestro.

Gigli... Basterebbe rammentare lo squisito canto a fior di labbra *Hostias et preces* per intendere che cosa sia la musica che nell'anima si sente. Maria Caniglia e Nazareno De Angelis gli furono degnissimi compagni.

Secondò l'impeto verdiano con vigore, che talvolta sembrava furore, Bernardino Molinari, incomparabile nelle fusioni e nei contrasti. Fu l'eroe della serata.